

Pubblicazione quadrimestrale
numero 1 / 2017

afriche e orienti

www.comune.bologna.it/iperbole/africheorienti

rivista di studi ai confini tra africa mediterraneo e medio oriente

anno XIX numero 1 / 2017

Storia dell'Africa e fonti nell'era della "rivoluzione digitale"

a cura di
Livia Apa e Francesco Correale

AIEP EDITORE



La digitalizzazione degli archivi del potere tradizionale nzema (Ghana). Una via alla patrimonializzazione della storia locale?

Stefano Maltese

La Missione Etnologica Italiana in Ghana tra restituzione etnografica e processi di patrimonializzazione

L'area nzema, localizzata nel settore sud-occidentale del Ghana, al confine con la Costa d'Avorio, costituisce il principale terreno di ricerca degli studiosi della Missione Etnologica Italiana in Ghana (MEIG), fondata nel 1954 dall'etnologo Vinigi Grottanelli. Nel corso dei suoi 60 anni di attività, la Missione ha promosso studi etnografici e storiografici di ampio respiro. Essi hanno documentato, con una sensibilità funzionalista ormai desueta, gli elementi peculiari della "cultura" nzema, dalla religione alle attività economiche, dal ciclo di vita dell'individuo al suo rapporto con le entità ultraterrene. Il programma scientifico di Grottanelli, peraltro condiviso con i colleghi della prima fase della Missione (Vittorio Lanternari, Italo Signorini, Ernesta Cerulli, Giorgio Raimondo Cardona, Anthony Wade-Brown, solo per citarne alcuni), era ispirato da una forte tensione all'"antropologia dell'urgenza", chiamata a documentare culture lontane, "esotiche" e surrettiziamente ritratte come entità isolate dal flusso della storia, prima che fossero irrimediabilmente compromesse dall'impatto con la modernità (Grottanelli 1978, XIII).

Alla prima stagione delle ricerche, conclusasi sul finire degli anni '70 con la pubblicazione a cura di Grottanelli di una monumentale monografia in due volumi sugli Nzema (Grottanelli 1977, 1978), seguì un periodo di assenza degli antropologi dal campo; il programma di ricerca era stato ritenuto esaurito dallo stesso direttore della Missione, e d'altra parte le turbolenze politiche legate all'instaurazione della dittatura militare di Rawlings scoraggiavano fortemente lunghi periodi di permanenza sul campo. Le attività della MEIG ripresero solo nel 1989, quando Mariano Pavanello ne assunse la direzione scientifica e avviò nuove ricerche, questa volta focalizzate principalmente sui caratteri dell'economia informale locale e sul canone del racconto istoriologico (Pavanello 1992, 1995, 1996, 1997, 2000, 2003, 2005, 2007a). Altri studiosi, tra cui Berardino Palumbo (1991, 1992, 1994, 1997) e Pino Schirripa (1995, 1998a, 1998b e 2005), ripresero e allo stesso tempo rinnovarono le indagini dei loro predecessori, arricchendo lo studio della cultura materiale, del sistema di parentela, delle forme religiose e del sistema medico locale - caratterizzato da un intreccio complesso tra pratiche terapeutiche tradizionali e biomedicina - con i più recenti sviluppi epistemologici e metodologici della disciplina. Nella seconda fase della Missione, insomma, l'immagine dello Nzema esotico e incontaminato, tagliato fuori dalla storia e per questo da considerarsi in qualche modo "autenticamente tradizionale", lasciò il passo a riflessioni più attente al potenziale creativo insito nel mutamento culturale, alla storia dei contatti tra le popolazioni costiere e gli europei, non meno che alle dinamiche di strutturazione e affermazione degli antichi regni akan pre-coloniali (Valsecchi 2002).

Parallelamente, si andava delineando un importante cambiamento anche sul piano metodologico, ovvero nel modo di organizzare la ricerca e gestire la relazione con gli interlocutori locali. Nei primi anni 2000, i ricercatori della Missione decisero di abbandonare gradualmente Fort Apollonia, il forte pre-coloniale situato a Beyin, capitale della Western Nzema Traditional Area, che sin dai tempi di Grottanelli avevano usato, con il beneplacito delle autorità governative ghanesi, come residenza esclusiva durante i lunghi mesi di ricerca sul campo. Nel fare questo uscirono finalmente allo scoperto e si dispersero sul territorio, stabilendo rapporti sempre più stretti e dialogici con la popolazione locale. Avvennero allora due eventi rilevanti. Da una parte gli studi di Pavanello fecero emergere per la prima volta il complesso legame tra economia locale e storia. Tale legame trova la sua massima espressione nel *manzonle*, la lite di fronte alle autorità tradizionali (Pavanello 2000), una circostanza in cui si manifesta in maniera particolarmente evidente la relazione tra la capacità di raccontare la propria storia e quella del proprio lignaggio e la possibilità di contestare, rivendicare o mantenere la proprietà di una terra o la successione in linea dinastica allo *stool*, il seggio finemente intagliato che simboleggia il potere del capo villaggio (*chief*) o del re (*paramount chief*), e che nel gergo giuridico ghanese viene per estensione assimilato con il territorio sul quale si esercita la loro autorità. Dall'altra, liberato dell'ingombrante presenza degli antropologi, Fort Apollonia poté essere risignificato come il crocevia di un incontro

etnografico reiterato nel tempo: un luogo all'interno del quale fosse possibile mettere in dialogo la cultura e la storia locali con le rappresentazioni che ne erano state offerte negli anni dagli studiosi italiani. In altri termini, in quegli anni cominciò a delinearsi - tanto tra gli antropologi quanto tra i capi locali, che avevano già da tempo espresso istanze in tal senso - l'idea che il sapere costruito dalla MEIG in quasi 50 anni di ricerca dovesse essere in qualche modo restituito ai loro legittimi detentori. Si pose cioè in maniera ineludibile il tema di come avviare un processo di restituzione etnografica che, mettendo a frutto le più recenti acquisizioni dell'antropologia critica e riflessiva, attente a inscrivere nell'etnografia il posizionamento del ricercatore rispetto ai suoi interlocutori e a decostruire sistematicamente le posture oggettiviste e distanzianti, avrebbe dovuto rispondere a quanti sempre più tenacemente esigevano forme di compensazione simbolica e materiale per la disponibilità e l'amicizia mostrata agli antropologi che avevano svolto ricerche nell'area (Pavanello 2007b).

La risposta che di lì a poco sarebbe arrivata a tali istanze ha le fattezze di un museo etnografico. Il Fort Apollonia Museum of Nzema Culture and History è stato inaugurato nel 2010 dopo un cantiere di quasi tre anni, che ha prodotto la ristrutturazione del fortilizio e l'allestimento di una mostra etnografica permanente all'interno dei suoi locali. Le opere di restauro e musealizzazione sono avvenute nella cornice di un grande progetto di cooperazione culturale tra Ghana e Italia (COSPE 2005), finanziato dal Ministero degli Affari Esteri italiano, a cui hanno preso parte un gran numero di partner italiani e ghanesi (Aria, Cristofano, Maltese 2011, 2012, 2013, 2014; Cristofano, Maltese, Vasconi 2014).¹

Quale storia per Fort Apollonia? Una patrimonializzazione problematica

Nei mesi delle ricerche realizzate per la progettazione e la realizzazione degli allestimenti, mi impegnai personalmente nella ricostruzione della fitta trama di relazioni tra gli antropologi e il campo, attraverso una serie di interviste a vecchi e nuovi protagonisti - tanto italiani che ghanesi - delle ricerche della MEIG nello Nzema, nella speranza che questo tipo di conoscenza, una volta condivisa con i nostri interlocutori ghanesi, potesse contribuire a promuovere un'idea di museo accogliente, aperto a sguardi riflessivi piuttosto che a rappresentazioni unilaterali ed egemoniche generate dal sapere erudito dell'antropologo (Padiglione 2010). Parallelamente, la collega Mariaclaudia Cristofano indagò le rappresentazioni del concetto di "museo" espresse da ciascuno degli attori coinvolti nel processo di patrimonializzazione della storia e della cultura nzema in corso a Fort Apollonia. Quando insieme tentammo di formulare qualche ipotesi di installazione etnografica per tematizzare negli allestimenti le questioni attinenti alla storia locale dovemmo confrontarci proprio con una di queste originali rappresentazioni, espressa dalla maggioranza dei capi tradizionali. Essi sostenevano che il museo dovesse fisicamente costituire il deposito per i loro archivi personali, a garanzia della tutela e della conservazione delle informazioni in

essi contenuti. Significativamente, la principale motivazione addotta a questa richiesta era quella di addivenire a un sistema integrato di conservazione e consultazione dei documenti tale da disinnescare gradualmente i conflitti che frequentemente esplodono in seno alla *chieftaincy* in ordine al controllo delle terre e alle successioni dinastiche. Tale posizione si strutturava intorno a due elementi cruciali. Da una parte palesava il valore altamente legittimante che i nostri interlocutori attribuivano all'istituzione museale, intesa come luogo del "vero" e dell'"autentico" passibili di essere conservati a futura memoria; dall'altra rendeva evidente che i documenti scritti avevano acquisito ai loro occhi una rilevanza maggiore di quella che veniva solitamente accordata loro dalle generazioni di capi precedenti, tra i quali la tradizione orale non solo era più ampiamente e sapientemente praticata, ma in determinate circostanze assumeva una più decisa capacità probatoria rispetto al documento conservato in archivio. All'indomani dell'inaugurazione del Fort Apollonia Museum, dunque, la nuova istituzione nata da uno sforzo collettivo e condiviso di tematizzazione degli aspetti della cultura nzema maggiormente indagati dagli etnografi della MEIG si imponeva come fondamentale posta in gioco nella relazione tra le autorità locali, gli antropologi e le istituzioni ghanesi. Essa si configurava come la ribalta sulla quale la storia locale - con le sue contraddizioni, i suoi conflitti e le sue idiosincrasie - avrebbe potuto acquisire nuove rilevanza e visibilità nel discorso pubblico.

«I nostri documenti devono essere conservati in un archivio». Ovvero il documento d'archivio come strumento di costruzione o contestazione della storia

63

La prosecuzione della frase virgolettata nel titolo del paragrafo, sentita più e più volte nel corso delle mie ricerche in area nzema, è tipicamente questa: «[...] affinché tutti possano avere accesso ad essi e si faccia finalmente chiarezza sulle successioni e sul possesso delle terre, così prima o poi cesseranno le liti». Effettivamente le *litigation* sono eventi all'ordine del giorno, nello Nzema come nell'intera area akan. Con questo termine si indica la procedura giudiziaria attraverso cui due o più parti in causa si rimettono al giudizio di una giuria di capi consuetudinari presieduta dal *paramount chief*, chiamata a indagare la questione e a giudicare secondo le prescrizioni della *customary law*. La risoluzione delle liti avviene in linea di massima sempre in seno alla *chieftaincy*, il che le garantisce una sostanziale autonomia rispetto agli altri poteri dello Stato. Quand'anche la commissione presieduta dal *paramount chief* non riuscisse ad arrivare a una decisione conclusiva e soddisfacente, è infatti previsto che le parti possano rimettersi al giudizio delle House of Chiefs, organi di autogoverno del potere consuetudinario presenti tanto a livello regionale che nazionale.

La posizione espressa dai capi tradizionali nzema, oltre a prefigurare la graduale estinzione delle liti, insisteva sulla piena accessibilità dei record archivistici prodotti in passato, identificando in essi un elemento decisivo per la legittimazione della storia dell'area a loro soggetta sulla base di evidenze documentarie. La nascita del

museo di Fort Apollonia ha certamente contribuito a diffondere la percezione della storia come patrimonio da conservare e valorizzare. Tuttavia è opportuno sottolineare che tale patrimonio non costituisce un corpus omogeneo e coerente di tradizioni, né sotto il profilo delle fonti né tantomeno dal punto di vista dei contenuti. Per quanto riguarda il primo aspetto, si riscontra nello Nzema quanto si può facilmente osservare in innumerevoli altri contesti, africani e non: la storia locale è un coacervo complesso, vivo e in costante movimento di tradizioni orali (racconti di fondazioni e di migrazioni, miti, genealogie) e fonti scritte della più variata provenienza, che spaziano dai resoconti dei viaggiatori europei in epoca pre-coloniale e coloniale, alla corrispondenza ufficiale tra le articolazioni dello Stato centrale e quelle del potere consuetudinario locale, dalla produzione contemporanea degli intellettuali locali, a quella, tra gli altri, di storici e antropologi non indigeni. Tali fonti non esistono indipendentemente le une dalle altre, ma concorrono - talvolta in maniera assolutamente creativa - a ridefinire, raffinare, imporre o legittimare una versione della storia a scapito di altre. Il secondo aspetto è legato invece alla natura costituzionalmente "fluida" delle fonti orali, le quali si producono - spesso in situazioni caratterizzate da un elevato coefficiente di sacralità - in *performance* retoricamente organizzate attorno ad un canone altamente formalizzato (Pavanello 2000). L'adesione a esso garantisce che l'uditorio riconosca e attribuisca un carattere di veridicità al messaggio, pur lasciando al narratore un certo grado di autonomia, che gli permette di includere nel racconto elementi fantasiosi, nuovi, verosimili, oppure di tacerne in tutto o in parte altri. La *performance* del racconto è quindi un evento sostanzialmente contestuale, che risente dell'occasione e degli interlocutori, e che nel costruirsi in base a questi elementi denuncia la sua caratura eminentemente politica e la sua innegabile tensione al contemporaneo, cioè ad agire nel presente per determinare eventi o impedirne altri.

Rispetto a qualche decennio fa una serie di mutamenti sociali, economici e culturali ha contribuito a ridefinire profondamente questo scenario. L'alfabetizzazione sempre più diffusa ha aumentato la produzione, l'accesso e il ricorso ai documenti scritti come fonte di supporto alle cause giudiziarie. Allo stesso tempo la diffusione delle istituzioni - e dei modelli giuridico-economici da esse promossi - dal centro alla periferia dello Stato post-coloniale ha imposto la necessità di irreggimentare i sistemi fondiari, con il risultato che proprio in questi ultimi anni sono state avviate diverse esperienze pilota in tutto il Ghana - una anche nello Nzema - per la registrazione delle terre in vista della creazione di un catasto nazionale. In ultimo, l'avvento di una nuova generazione di capi tradizionali, per lo più cresciuti e formati in Europa o negli Stati Uniti, ha prodotto una gerarchia tradizionale più consapevole e attenta alle logiche dello sviluppo locale e della cooperazione, ma fatalmente meno adusa alla *performance* dei saperi "tradizionali" e tra questi particolarmente del racconto istoriologico. A fronte di domande più o meno dirette sulla storia di un certo territorio o di una famiglia, è sempre più frequente imbattersi infatti in interlocutori che preferiscono indirizzare il ricercatore

a un documento o a una pubblicazione piuttosto che declamare la propria genealogia, come invece avveniva fino a non più di 20 anni fa, quando Pavanello svolgeva le sue ricerche nell'area. Tutte queste circostanze hanno finito col ridefinire il rapporto della popolazione locale con la storia e con la memoria, comportando una decisa apertura di credito alle fonti scritte. È prassi comune tra i capi nzema documentarsi presso gli archivi nazionali di Accra e regionali di Sekondi-Takoradi (il capoluogo della Western Region, nella quale insistono le aree tradizionali nzema) prima di intentare una causa giudiziaria presso i tribunali tradizionali o la magistratura ordinaria. Alla luce di queste nuove pratiche era inevitabile che acquisissero una nuova e inedita rilevanza anche gli archivi del potere tradizionale, quegli stessi archivi che i capi avrebbero ben visto conservati presso il Fort Apollonia Museum.

L'area nzema vive oggi una congiuntura in cui il documento scritto, percepito come il precipitato di una "verità" storica fissata una volta per tutte sulla carta, può farsi strumento per la definizione di storiografie locali alternative o concorrenti. Poco importa che anche i documenti d'archivio risentano delle circostanze che hanno reso utile o necessaria la loro produzione; o addirittura che a volte siano apertamente in contraddizione gli uni con gli altri. Sono piuttosto queste stesse aporie a scatenare la corsa alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio documentario, in quanto per ogni produzione scritta che consolida e legittima una tradizione orale egemonica, ce n'è un'altra che può essere creativamente impugnata e reinterpretata per promuovere versioni minoritarie e contrastive della storia locale. Questo elemento da solo le rende passibili di valorizzazione, strumento di azione politica e di incisione nell'assetto economico attuale.

Verso la patrimonializzazione degli archivi nzema

Il primo a intuire la rilevanza di questi argomenti fu forse il *paramount chief* della Western Nzema Traditional Area, Awulae Annor Adjaye III, che nei primi anni del nuovo millennio chiese a Mariano Pavanello di impegnarsi in un'opera di riordino e catalogazione dell'archivio conservato presso il suo palazzo. Tale progetto prese il via ufficialmente nel 2002, quando un'abbondante metà dei documenti in suo possesso venne ordinata e archiviata in faldoni dallo studioso insieme a due giovani ricercatori della Missione. Esso però non poté proseguire oltre il mese di lavoro che gli fu dedicato, con il risultato che tutti i documenti non interessati da questa prima opera di riordino continuarono ad accumulare polvere e umidità sul pavimento di una stanza del palazzo reale.

Tuttavia questo episodio innescò una serie di istanze, reiterate nel tempo da parte del *paramount chief* a Pavanello, per completare il lavoro e mettere al sicuro tutti i documenti. Nella logica del rapporto tra i due, antico e complesso (Pavanello 2007b), le pressioni del capo consuetudinario nzema non potevano certo essere considerate alla stregua dell'occasionale richiesta di un favore personale. Ancora una volta,

esse facevano retoricamente appello alla necessità che gli studiosi della Missione restituissero qualcosa di tangibile alla comunità nzema, a parziale "risarcimento" di quanto ricevuto in termini di conoscenze ed esperienza nei decenni di frequentazione dell'area.

Qualche anno più tardi, la musealizzazione di Fort Apollonia sembrò l'occasione perfetta per sperimentare forme innovative di restituzione etnografica, che tenessero in debito conto le esigenze di Annor Adjaye III e degli altri capi pur mantenendo una postura critica nei confronti delle fonti storiografiche a disposizione e un'attenzione speciale alle contraddizioni che spesso esprimono. L'iniziativa non ha potuto tuttavia costituire il trampolino di lancio per la patrimonializzazione della storia nzema e degli archivi dei capi tradizionali, per almeno due ragioni sostanziali. La prima è legata a un consistente ritardo nelle operazioni di restauro del forte, che ha eroso i tempi e le risorse economiche riservate alla realizzazione degli allestimenti vanificando di fatto la possibilità di indagare con la dovuta attenzione il complesso scenario storico locale e di negoziarne la rappresentazione museografica con gli attori locali. La seconda è invece da rintracciare nella scarsa disponibilità dei nostri interlocutori a pronunciarsi in maniera circostanziata sui nodi cruciali della storia nzema; segno inequivocabile di un'evidente ritrosia nel gestire il complesso garbuglio di fonti disponibili e nel formulare una narrazione quanto più possibile condivisa a livello dell'intera area nzema. Il risultato di queste circostanze è che il Fort Apollonia Museum of Nzema Culture and History, pur riportando nella sua denominazione istituzionale la parola "*history*", non è stato in grado di esprimere un discorso contestuale sull'argomento, se non a livello puramente astratto, con un'installazione che illustra gli elementi formali ricorrenti nel canone del racconto istoriologico.

Per un'occasione sostanzialmente persa, un'altra se ne presentò tuttavia pochi anni dopo, quando proposi ai *paramount chief* dell'area nzema di aderire a un progetto di cooperazione culturale volto espressamente alla conservazione e alla digitalizzazione dei loro archivi. Nel settembre 2012, con il supporto di PRAAD (Public Records and Archives Administration Department), GMMB (Ghana Museums and Monuments Board) e Information Studies Department della University of Ghana - Legon, il Fort Apollonia Museum e la MEIG avviarono così un poderoso intervento di conservazione archivistica, finanziato dalla British Library nel quadro dell'*Endangered Archives Programme*,² e in parte dalla Sapienza - Università di Roma. Esso si è articolato in due fasi. La prima, conclusasi nel 2013, ha visto il coinvolgimento delle sole *paramountcy* di Eastern e Western Nzema, nell'ambito del progetto *EAP569 - Safeguarding Nzema History: Documents on Nzema Land in Ghanaian National and Local Archives*. Il *Major project EAP722 - Safeguarding Nzema History. Towards an Archive of Chieftaincy in South-West Ghana* è stato invece avviato nel 2015, estendendo gli interventi di conservazione e digitalizzazione alle collezioni delle cinque aree tradizionali nzema-evaloé di Upper e Lower Axim, Apataim, Gwira e Nsein.

La fase pilota dell'intervento, *EAP569*, è stata implementata da un team di ricerca misto costituito dai tre operatori del Museo (curatore, *accountant* per la gestione finanziaria e addetto alle attività educative), tre membri della Missione (due antropologi e un archivista) e un archivista professionista del PRAAD in forza alla sede centrale di Accra. In essa sono stati perseguiti i seguenti obiettivi:

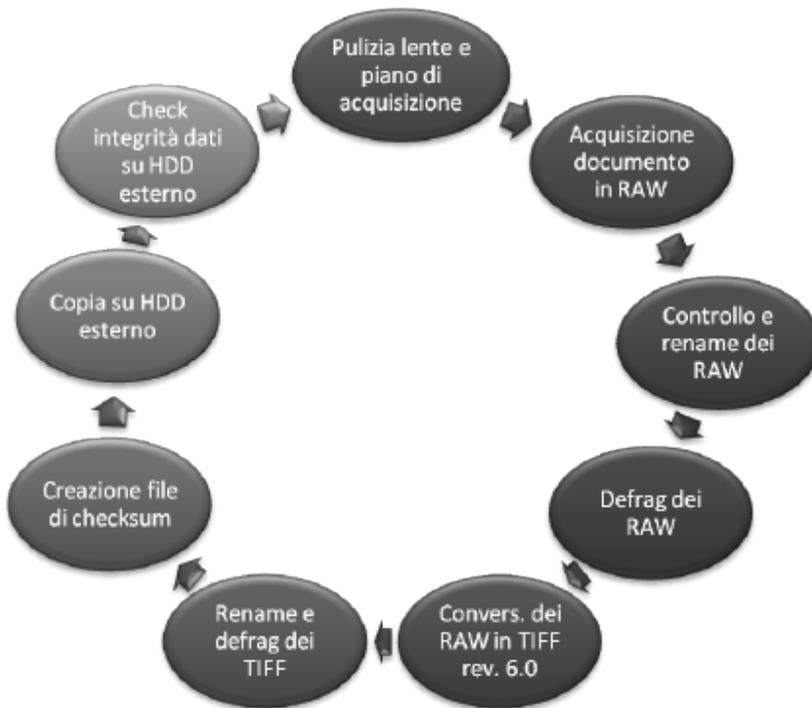
- identificare e redigere una lista dei materiali relativi alla storia dell'area nzema disponibili presso la sede regionale del PRAAD di Sekondi-Takoradi;
- pulire, ordinare, catalogare e mettere in sicurezza le intere collezioni dell'Eastern e del Western Nzema Traditional Council;
- digitalizzare e descrivere almeno 1.000 documenti da queste collezioni, scelti tra quelli in condizioni più critiche e comunque appartenenti a serie rilevanti per la storiografia della regione;
- formare il personale del museo e i segretari dei Traditional Council a una corretta gestione dei documenti cartacei, dal momento della loro produzione a quello della loro entrata nell'archivio corrente e più in là, nell'archivio storico.

In accordo con le linee guida dell'*Endangered Archives Programme*, la priorità è stata accordata alle attività di recupero e messa in sicurezza dei documenti. La totalità di essi, se si escludono quelli già riordinati e catalogati da Pavanello nel 2002, giacevano infatti in uno stato di totale abbandono presso i locali dei palazzi reali, dove l'azione di insetti, roditori e muffe era sul punto di compromettere definitivamente l'integrità della carta, e quindi la possibilità di accedere alle informazioni su di essa registrate. Le operazioni di pulitura e riordino dei documenti hanno richiesto un lavoro paziente ed accurato, che ha occupato la maggior parte dei 10 mesi di durata del progetto. Laddove sia stata ancora riscontrabile traccia dell'ordine originariamente impartito alle collezioni dal precedente catalogatore, questa è stata annotata e considerata ai fini della progettazione del nuovo sistema di catalogazione. In linea con l'organizzazione delle collezioni presso gli archivi nazionali e regionali, i documenti sono stati quindi suddivisi in serie.

Il processo di digitalizzazione dei materiali non ha interessato le intere collezioni, ma esclusivamente le serie di interesse per la storia dell'area, quelle cioè in cui è stata riscontrata in fase di analisi una maggiore densità di informazioni riguardo le successioni, le articolazioni del potere tradizionale, il regime fondiario e l'andamento nel tempo delle liti sulla terra. Nel Western Nzema sono stati così riprodotti i documenti contenuti in 12 faldoni degli *Stool Affairs* relativi ad alcuni villaggi dell'area tradizionale (circa 1.800 acquisizioni). Tali documenti restituiscono la traccia diacronica di tutte le attività ufficiali (celebrazioni, funerali, risoluzione di conflitti, intronizzazioni o destituzioni di nuovi capi villaggio, ecc.) che per la loro rilevanza richiedono un'interlocuzione diretta tra i rappresentanti del lignaggio al potere in un determinato insediamento e il *paramount chief* dell'area su cui esso insiste. L'arco di tempo coperto da questi

documenti spazia dalla seconda metà degli anni '40 del secolo scorso ai giorni nostri. Sono invece molto più antichi i documenti digitalizzati presso l'archivio dell'Eastern Nzema Traditional Council, in alcuni casi risalenti addirittura all'ultimo decennio del XIX secolo. Si tratta in questo caso di 15 volumi rilegati della serie *Judicial Records* (per un totale di circa 3.300 acquisizioni), contenenti le minute in lingua inglese delle sedute dei tribunali tradizionali presieduti dal *paramount chief* o da un suo delegato. Tali volumi costituiscono fonti primarie di notevole importanza, in quanto forniscono una mole di interessanti informazioni rispetto all'evoluzione di dispute antiche, la cui eco è ancora chiaramente distinguibile nella società nzema contemporanea. Sul piano formale, d'altra parte, esse fissano nella forma scritta - senz'altro trasfigurata dalla traduzione dallo nzema all'inglese, per di più operata in tempo reale dal redattore durante le sedute - espressioni, costrutti e modalità che sono invece proprie dell'oralità. L'intero processo di acquisizione e trattamento delle copie digitali è avvenuto seguendo un *work-flow* messo a punto durante i primi giorni di lavoro nel laboratorio di digitalizzazione allestito presso Fort Apollonia, e raffinato ulteriormente nel corso del progetto (illustrato nella figura 1).

Fig. 1: *Work-flow* del processo di digitalizzazione delle fonti d'archivio, progetto EAP569



Fonte: elaborazione dell'autore

Al termine dell'acquisizione gli originali sono stati finalmente riposti in cartelle e scatole archivistiche prive di acidi, in condizioni decisamente più sicure di quelle in cui erano stati rinvenuti. Il progetto si è concluso nel giugno del 2013, avendo raggiunto tutti gli obiettivi individuati nell'*application*:

- messa in sicurezza, ordinamento cronologico e catalogazione completa delle collezioni di Western e Eastern Nzema Traditional Council;
- creazione di un *survey report* dettagliato comprendente la storia delle collezioni, le condizioni di conservazione (passate e attuali) e una relazione particolareggiata sulla struttura e sui contenuti delle serie (numero di file o volumi, copertura temporale, condizioni fisiche dei documenti);
- creazione di un report dettagliato delle collezioni di interesse per la storia dell'area nzema conservate presso l'archivio regionale di Sekondi-Takoradi (in previsione di futura digitalizzazione);
- digitalizzazione dei documenti più a rischio di deperimento;
- formazione dello staff del Fort Apollonia Museum e dei segretari dei Traditional Council sui temi della conservazione, digitalizzazione e descrizione dei record archivistici.

Al termine delle attività, le copie digitali dei documenti sono state conferite alla British Library e alla Sapienza in quanto enti finanziatori, ai due archivi beneficiari del progetto e al Fort Apollonia Museum, in qualità di *implementing agency*.

Le ricadute del progetto EAP569: verso la costituzione di un archivio digitale del potere tradizionale nzema a Fort Apollonia

Oltre a preservare documenti altrimenti destinati a deteriorarsi irrimediabilmente in pochi anni, EAP569 ha avuto il merito di creare attorno al Fort Apollonia Museum un *network* di attori istituzionali e di stimolare il loro interesse per il problema della gestione e dell'accesso agli archivi del potere tradizionale.

Avendo EAP569 rappresentato un'esperienza pilota, cioè un'indagine mirata a vagliare la fattibilità di un intervento su ben più ampia scala, esso non ha esaurito la digitalizzazione delle serie di interesse nei due archivi coinvolti. Ha tuttavia messo a punto un meccanismo di cooperazione tra attori diversi, con interessi e obiettivi complementari, tale da rendere perseguibile l'estensione del progetto alla totalità delle aree tradizionali nzema. Questa volta con il patrocinio della Western Region House of Chiefs, il Fort Apollonia Museum e la MEIG hanno quindi sottoposto alla British Library una nuova richiesta di finanziamento per un *major project*, avente tra i suoi punti qualificanti:

- il completamento del processo di digitalizzazione delle serie d'interesse negli archivi di Eastern e Western Nzema Traditional Council;
- la pulizia, la catalogazione e la messa in sicurezza delle collezioni delle aree tradizionali nzema-evaloé di Upper e Lower Axim, Apataim, Gwira e Nsein;

- la descrizione e la digitalizzazione completa delle serie di interesse storico-etnografico conservate nei suddetti archivi (stimata in circa 17.000/21.000 acquisizioni).

Con queste premesse un nuovo progetto, *EAP722 - Safeguarding Nzema History. Towards an Archive of Chieftaincy in South-West Ghana*, è stato ufficialmente avviato nel 2014, con la partecipazione di un team italo-ghanese di circa 10 ricercatori provenienti dal Fort Apollonia Museum, dalla MEIG e dal PRAAD e con la consulenza scientifica dell'Information Studies Department della University of Ghana - Legon. Pur mantenendo il suo baricentro sugli aspetti legati alla conservazione e alla messa in sicurezza dei record cartacei, *EAP722* ha perseguito l'ambizioso obiettivo di generare un corpus digitale tale da costituire, adeguatamente interfacciato con una piattaforma digitale che sarà progettata e realizzata con il supporto scientifico della MEIG, un archivio digitale *on-line* della *chieftaincy* nzema, consultabile da remoto anche nei locali del museo di Fort Apollonia.

Nonostante la positiva esperienza del *pilot EAP569*, l'implementazione del nuovo progetto ha portato alla luce non poche criticità, a riprova della natura estremamente sensibile degli interessi sottostanti alla digitalizzazione e alla messa in rete delle informazioni contenute negli archivi dei Traditional Council. Già pochi mesi dopo la presentazione del progetto all'ente finanziatore, il gruppo di ricerca ha dovuto prendere atto della defezione della Gwira Traditional Area - una delle cinque nuove aree tradizionali beneficiarie dell'intervento - a causa dell'inasprirsi di una lite sulla successione al *Paramount Stool* di Bamiangkor, capitale tradizionale della *paramountcy*. A progetto ormai terminato, inoltre, sono ancora in via di definizione i livelli e le modalità di accesso alla consultazione delle copie digitali prodotte sotto i suoi auspici. L'aumento degli attori istituzionali coinvolti e la prospettiva di un uso pubblico delle fonti attraverso il *medium* digitale hanno comportato infatti la necessità di approfondire le negoziazioni su questi temi, con il duplice obiettivo di tutelare la riservatezza degli individui il cui nome compare nei documenti e assolvere agli obblighi contrattati con l'ente finanziatore in ordine all'usabilità dei materiali digitali, destinati ad arricchire le collezioni *on-line* della British Library.

Conclusione

Gli archivi africani sono ormai da molti anni al centro di imponenti sforzi di valorizzazione, che mirano tanto all'implementazione di efficaci tecniche di catalogazione e conservazione, quanto alla formazione specialistica degli operatori che hanno il compito di garantire la sedimentazione e l'accesso delle collezioni. Ne sono evidente testimonianza alcuni recenti documenti programmatici dell'International Council of Archives,³ che hanno sottolineato la necessità di identificare e affrontare in maniera integrata le criticità che li affliggono: dalla cronica penuria dei fondi necessari al loro funzionamento all'inadeguatezza dei percorsi curricolari dei loro operatori, passando per l'affinamento delle tecniche di conservazione e digitalizzazione e per il

rafforzamento di reti culturali e istituzionali interafricane come la WARBICA (la West African Regional Branch di ICA) in grado di mettere in dialogo esperienze e tradizioni archivistiche eterogenee.

In questa cornice, va rilevato come l'implementazione di progetti di *empowerment* degli archivi africani abbia per lo più riguardato, fino a oggi, gli archivi nazionali e quelli delle istituzioni centrali dello Stato; ovvero patrimoni già consolidati cui a ragione è attribuita estrema rilevanza in termini di trasparenza e *accountability* (Mban 2017), nonché di supporto alla memoria collettiva e alla tutela dei diritti del cittadino (Hamilton *et al.* 2002; Blouin, Rosenberg 2007). Inoltre è significativo che tali progetti siano stati quasi sempre implementati grazie al supporto di organizzazioni ed enti finanziatori del Nord del mondo, a segnalare il sempre più costante intreccio tra le istanze di valorizzazione culturale e ammodernamento espresse dai Paesi africani emergenti e politiche patrimoniali non indigene (Dong 2012). Non è dunque un caso che la grande maggioranza degli sforzi sostenuti finora, in Ghana come in altri Paesi del continente, sia stata indirizzata al perfezionamento del *record management* e all'irregimentazione dei flussi documentari dalle istituzioni dello Stato agli archivi nazionali, in un quadro retorico e politico che accorda la massima priorità allo sviluppo di sistemi archivistici trasparenti e fruibili, utili alla vita della società civile nelle giovani democrazie africane. Il contesto ghanese non fa eccezione sotto questo profilo, collocandosi decisamente in un panorama caratterizzato dal graduale potenziamento delle infrastrutture archivistiche e dal tentativo di razionalizzare le procedure di produzione e conferimento dei record agli archivi nazionali (Akussah, Asamoah 2015).

L'entrata sulla scena archivistica ghanese delle tecnologie digitali, avvenuta nei primi anni 2000, ha certamente comportato l'ampliamento delle possibilità di intervento. Risale al 2003 l'elaborazione della *Ghana ICT for Accelerated Development (ICT4AD) Policy*,⁴ un documento programmatico che pone lo sviluppo di un'avanzata agenda digitale come condizione essenziale per la crescita del benessere e della giustizia sociale nel Paese. Tuttavia, a fronte del notevole impegno, anche legislativo, profuso dal Governo nell'allestimento di una cornice operativa in grado di attrezzare il Paese per le sfide imposte dall'economia globale e dalle aspettative di rapida crescita della popolazione, sembra che non sia stato fatto abbastanza per assicurare l'effettiva ed efficiente gestione dei documenti prodotti dalle amministrazioni nella nuova congiuntura. Il PRAAD, pur muovendo dalla posizione privilegiata di promotore e armonizzatore degli standard di produzione e conservazione dei documenti delle agenzie e dei dipartimenti pubblici, ha tardato infatti a recepire le sfide derivanti dall'introduzione del digitale nelle amministrazioni, con questo confermando implicitamente la tesi per cui, nella maggioranza dei Paesi sub-sahariani, la gestione dei documenti cartacei – e soprattutto di quelli digitali – è ancora largamente inadeguata (Mnjama, Wamukoya 2007).

In parte diversa è la situazione relativa ai processi di valorizzazione di patrimoni culturali e di interesse scientifico, nei quali interventi di digitalizzazione sono stati talvolta

impiegati per salvaguardare e diffondere oltre confine collezioni rare e dall'importante rilevanza culturale, talaltra per rendere possibile il trasferimento di saperi e processi di formazione a distanza. Il pionieristico progetto *Ghana's Highlife Music: A Digital Repertoire of Recordings and Pop Art*, attuato dal Gramophone Records Museum and Research Centre of Ghana di Cape Coast grazie a un finanziamento della Daniel Langlois Foundation, ha proceduto tra il 2003 e il 2004 alla digitalizzazione di oltre 500 dischi di musica *highlife*, selezionati tra i più rappresentativi del genere presenti nella sua sterminata collezione. A questa seguirono altre iniziative, tra cui spiccano la parziale digitalizzazione dei materiali conservati presso la George Padmore Research Library of African Affairs, iniziata nel 2007, e quella di un'eterogenea mole di documenti (pubblicazioni, *paper*, materiali didattici, tesi e dissertazioni dottorali) promossa, a partire dal 2005, dalla University of Cape Coast grazie a finanziamenti della Banca Mondiale. In questa temperie, le poetiche e le retoriche della patrimonializzazione culturale veicolate da istituzioni europee e nordamericane hanno finito per essere applicate anche alla salvaguardia di fondi conservati presso gli archivi nazionali ghanesi. I progetti *EAP256 - Preservation of endangered historical records in the Public Records and Archives Administration (PRAAD) in Tamale, Northern Ghana* ed *EAP474 - Regional Archive at Cape Coast, Ghana: pre-colonial and colonial documents preservation project*, avviati rispettivamente nel 2009 e nel 2011, hanno inaugurato processi di censimento e digitalizzazione di fondi archivistici la cui integrità era minacciata dall'inadeguatezza delle infrastrutture e delle tecniche di conservazione. Il supporto finanziario a tali interventi è stato assicurato dall'Arcadia Foundation nell'ambito dell'*Endangered Archives Programme* della British Library; lo stesso che nel 2012 avrebbe permesso al Fort Apollonia Museum e alla MEIG di avviare la digitalizzazione degli archivi della *chieftaincy* Nzema.

Rispetto a tutti gli interventi appena citati, quelli brevemente presentati in questo contributo si distinguono per aver allestito una cornice operativa in cui le poetiche della patrimonializzazione culturale sono state per la prima volta applicate, in un approccio condiviso e profondamente informato da decenni di relazione etnografica tra studiosi e capi locali, a *corpora* documentari del tutto inediti e non sottoposti a nessuna forma di tutela da parte dello Stato centrale. In questo senso i progetti *Safeguarding Nzema History* non si sono limitati a preservare documenti, ma di fatto hanno individuato nelle collezioni dei Traditional Council una nuova tipologia di archivio, contribuendo in maniera determinante ad attribuire loro valenza istituzionale e rilievo culturale sulla scena pubblica. Essi hanno costituito inoltre un momento di straordinaria fecondità nei rapporti tra attori e istituzioni diverse, in cui le istanze di restituzione avanzate dai *chief*, le ragioni della conoscenza storico-etnografica e le politiche della conservazione e dell'accessibilità promosse dalle agenzie internazionali del patrimonio culturale sono giunte a una sintesi originale.

In conclusione, grazie ai progetti *EAP569* ed *EAP722* lo Nzema sembra potersi

candidare a divenire una vera e propria area-pilota in Ghana per la digitalizzazione a scopi conservativi degli archivi storici del potere consuetudinario, con questo introducendo un elemento di novità nel pur effervescente panorama dei progetti di valorizzazione dei patrimoni documentari implementati in diversi contesti africani. Gli obiettivi sinora raggiunti prefigurano da un lato una straordinaria opportunità per gli studi etnografici e storiografici sull'area, i quali potranno ricevere un nuovo slancio dalla disponibilità di una base di documentazione storiografica e giurisprudenziale inedita e finora negletta a causa dell'inesistenza di una organizzazione archivistica coerente e della mancanza di una cornice istituzionale all'interno della quale regolare l'accesso alla consultazione. Dall'altro, pongono gli stessi capi tradizionali nella condizione di poter usare un patrimonio che per lungo tempo era rimasto "dormiente", pur rivestendo un ruolo di estrema importanza nella negoziazione dei rapporti interni alle gerarchie del potere consuetudinario a livello locale. Sotto il profilo istituzionale, infine, questi interventi hanno la potenzialità, se adeguatamente sviluppati e allargati su base territoriale più ampia, di configurarsi come il tassello iniziale di un comprensivo progetto di comparazione e armonizzazione dei diversi ordinamenti consuetudinari presenti sul territorio ghanese. L'articolo 272, comma b della vigente Costituzione del Ghana (Republic of Ghana 1992) stabilisce infatti che, in qualità di massimo organo di autogoverno della *chieftaincy* a livello nazionale, la National House of Chiefs debba farsi carico dello studio, dell'interpretazione e della codifica della *customary law*, con l'obiettivo di sviluppare un sistema unificato di leggi consuetudinarie e di compilare le linee di successione di ogni *stool* sul territorio nazionale. In questa prospettiva, la diffusa costituzione a livello locale di *corpora* documentari digitali razionalmente ordinati, catalogati e finalmente accessibili può ragionevolmente affermarsi come il primo, necessario sforzo da intraprendere per mettere la National House of Chiefs nelle condizione di assolvere alla strategica funzione assegnatale dal dettato costituzionale.

Stefano Maltese è Dottore di Ricerca in Scienze Storiche e Antropologiche presso l'Università degli Studi di Verona. Dal 2008 è membro della Missione Etnologica Italiana in Ghana della Sapienza - Università di Roma

NOTE:

1 - Si veda anche Cristofano M., S. Maltese, E. Vasconi, *Restitution et patrimonialisation de la médecine traditionnelle au musée de Fort Apollonia (Sud-Ouest du Ghana)*, in «Anthropologie et Santé», n. 6, 2013: <http://anthropologiesante.revues.org/1115>.

2 - Si veda il sito internet www.eap.bl.uk.

3 - Si vedano *Strategic Direction 2008-2018 (AGM 2008-10)*, "ICA", 25-26 luglio 2008: http://www.ica.org/sites/default/files/AGM_2008-07-25_strategic%20direction_EN.pdf, e *Africa Strategy 2015-2020*, "ICA", 6 settembre 2015: <http://www.ica.org/sites/default/files/ICA%20Africa%20Strategy%20EN.pdf>.

4 - *The Ghana ICT for Accelerated Development (ICT4AD) Policy*, "The Republic of Ghana", June 2003: http://www.nca.org.gh/downloads/Ghana ICT4AD_Policy.pdf.

Riferimenti bibliografici

- Akussah H., C. Asamoah (2015), *Management of Public Sector Records in Ghana: a Descriptive Survey*, in «Records Management Journal», vol. 25, n. II
- Aria M., M. Cristofano, S. Maltese (2011), *Un patrimonio di simboli*, in «Testimonianze», vol. 475-476, pp. 135-142
- Aria M., M. Cristofano, S. Maltese (2012), *Fort Apollonia*, in «PrimaPersona», vol. 26, pp. 94-101
- Aria M., M. Cristofano, S. Maltese (2013), *Patrimoni condivisi e patrimoni contesi a Fort Apollonia (Ghana sud-occidentale)*, in «AM. Antropologia Museale», vol. 32-33, pp. 35-45
- Aria M., M. Cristofano, S. Maltese (2014), *"The Fort Apollonia Museum of Nzema Culture and History: development challenges and shared heritage-making processes in south-west Ghana"*, in P. Basu, W. Modest (eds.), *Museum, Heritage, and International Development*, Routledge, London
- Blouin F. X. Jr., W. G. Rosenberg (eds.) (2007), *Archives, Documentation, and Institutions of Social Memory. Essays from the Sawyer Seminar*, University of Michigan Press, Ann Arbor
- COSPE (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti) (2005) *Fort Apollonia e gli Nzema. Gestione comunitaria del patrimonio naturale e culturale nel Ghana sud-occidentale*, documento di progetto inedito
- Cristofano M., S. Maltese, E. Vasconi (2014) *"The Italian Ethnological Mission to Ghana and Cultural Cooperation: Heritage-Making Processes in the Nzema Area (South-West Ghana)"*, in E. Dansero, F. De Filippi, E. Fantini e I. Marocco (eds.), *"Imagining Cultures of Cooperation: Universities Networking to Face the New Development Challenges, Proceedings of the III Congress of the University Network for Development Cooperation (CUCS), Turin, 19-21 September 2013"*, in «JUNCO - Journal of Universities and International development Cooperation», vol. 1, pp. 747-753
- Dong L. (2012), *The Economics and Politics of International Preservation Collaborations: a Malian Case Study*, in «Archival Science», vol. 12, n. III
- Grottanelli V. L. (a cura di) (1977), *Una società guineana: gli Nzema. Vol. I: I fondamenti della cultura*, Bollati Boringhieri, Torino
- Grottanelli V. L. (1978), *Una società guineana: gli Nzema. Vol. II: Ordine morale e salvezza terrena*, Bollati Boringhieri, Torino
- Hamilton C., V. Harris, M. Pickover, G. Reid, R. Saleh, J. Taylor (eds.) (2002), *Refiguring the Archive*, Springer Netherlands, Dordrecht
- Mban A. (2017) *Les archives administratives dans les Etats Africains. Instruments de gouvernance et de souveraineté*, L'Harmattan, Paris
- Mnjama N., J. Wamukoya (2007), *E-government and Records Management: an Assessment Tool for E-Records Readiness in Government*, in «The Electronic Library», vol. 25, n. III
- Padiglione V. (2010), *Poetiche dal museo etnografico. Spezie morali e kit di sopravvivenza*, La Mandragora, Imola
- Palumbo B. (1991), *«You are going really deep»: conflitti, pratica e teoria in etnografia. Alcune riflessioni a partire dal caso nzema*, in «L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo», vol. 4, pp. 235-270
- Palumbo B. (1992), *Marriage, Land and Kinship in a Nzema Village*, in «Ethnology», vol. 31, n. III
- Palumbo B. (1994), *Storia, spazio e potere in un villaggio nzema*, in «Etnosistemi», vol. 1, pp. 102-126
- Palumbo B. (1997), *Identità nel tempo. Saggi di antropologia della parentela*, Argo, Lecce
- Pavanello M. (1992), *Gyima e nvasœ: la filosofia economica degli Nzema del Ghana Sud Occidentale*, in «L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo», vol. 5, pp. 165-186
- Pavanello M. (1995), *The Work of the Ancestors and the Profit of the Living: Some Nzema Economic Ideas*, in «Africa. Journal of the International African Institute», vol. 65, n. I
- Pavanello M. (1996), *Parenté, catégories économiques et théorie du pouvoir. Le cas des Nzema du Ghana sud occidental*, in «Cahiers d'Études Africaines», vol. 36, Cahier 143
- Pavanello M. (1997), *Una conversazione apparentemente sconclusionata. La posta in gioco tra padri, figli, zii e nipoti*, in «Etnosistemi», vol. 4, pp. 115-127
- Pavanello M. (2000), *Il formicaleone e la rana. Liti, storie e tradizioni in Apollonia*, Liguori, Napoli
- Pavanello M. (2003), *L'événement et la parole. La conception de l'histoire et du temps historique dans les traditions orales africaines: le cas des Nzema*, in «Cahiers d'Études Africaines», vol. 43, Cahier 171
- Pavanello M. (2005), *Clan, lignage et mariage en pays Nzema: une reconsidération*, in «Journal des Africanistes», vol. 75, n. 1
- Pavanello M. (2007a), *Il segreto degli antenati*, Edizioni Altravista, Torrazza Coste
- Pavanello M. (2007b), *"Le implicazioni politiche di un terreno lungo: la Missione Etnologica Italiana in Ghana (1954-2006)"*, in C. Gallini, G. Satta (a cura di), *Incontri etnografici. Processi cognitivi e relazionali nella ricerca sul campo*, Meltemi, Roma
- Republic of Ghana (1992), *Constitution of the Republic of Ghana, 1992*, Ghana Publishing Company Ltd., Assembly Press, Accra

- Schirripa P. (1995), *Affari di famiglia. Note preliminari sulla proprietà e la trasmissione del potere spirituale tra gli Nzema del Ghana sud-occidentale*, in «L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo», vol. VIII, pp. 213-238
- Schirripa P. (1998a),. "Le associazioni di guaritori tradizionali e il gioco della legittimazione in Ghana", in V. Lanternari, M. L. Ciminelli (a cura di), *Medicina, magia, religione, valori. Vol. II: Dall'antropologia all'etnopsichiatria*, Liguori, Napoli
- Schirripa P. (1998b), "Vivere con gli dei. Note sulla possessione nzema", in M. Pavanello (a cura di), *Prospettive di studi Akan. Saggi in memoria di V. L. Grottanelli*, in «Quaderni de L'Uomo», vol. 1, pp. 81-98
- Schirripa P. (2005), *Le politiche della cura. Terapie, potere e tradizione nel Ghana contemporaneo*, Argo, Lecce
- Valsecchi P. (2002), *I signori di Appolonia. Poteri e formazione dello stato in Africa occidentale fra XVI e XVIII secolo*, Carocci, Roma